



HAL
open science

Partecipazione associativa e azione politica

Enrico Claps, Tommaso Vitale

► **To cite this version:**

Enrico Claps, Tommaso Vitale. Partecipazione associativa e azione politica. Italia civile, Donzelli editore, pp.161 - 180, 2016, 9788868435073. <hal-01767036>

HAL Id: hal-01767036

<https://sciencespo.hal.science/hal-01767036v1>

Submitted on 30 Nov 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



HAL Authorization

IX. Partecipazione associativa e azione politica*

La letteratura sociologica e politologica propone diverse definizioni di partecipazione politica, alcune più ristrette, altre più inclusive. La frequentazione dei partiti politici, comunque, viene sempre considerata una delle modalità per eccellenza della partecipazione politica all'interno dei regimi democratici, in particolare in Europa. Roberto Biorcio (2010) ha ricostruito una lunga serie storica di dati relativi all'iscrizione ai partiti in Italia, dal 1945 al 2006, verificando un calo considerevole nel periodo fra il 1968 e il 1983. Questo calo si è parzialmente riassorbito per essere seguito poi dalla caduta a picco delle iscrizioni, senza precedenti, iniziata nel 1992. Flessione che tocca il suo minimo nel 1996, quando il numero degli iscritti, che sfiorava i 4 milioni e mezzo nel 1987, non raggiunge il milione e mezzo.

La ricerca scientifica a oggi non è riuscita a dimostrare con chiarezza se si sia verificato o meno in Italia un passaggio di militanti dai partiti verso l'associazionismo, o semplicemente un riflusso nella vita privata. Sappiamo solo che tutto il settore dei gruppi e delle associazioni è molto cresciuto, e si è diversificato e complessificato al proprio interno (Ramella 1993). Progressivamente il settore associativo, la cooperazione sociale e il volontariato si sono dati forme di rappresentanza autonoma, coordinandosi come «terzo settore» (Ranci 1999) e nuove forme di associazionismo politico-sociale sono nate intorno alla sfera del consumo (Forno - Tosi 2009). In Italia il nesso tra associazionismo, partiti e sindacati tiene nel tempo, nel senso che, sia nel 1993 che in anni ben più recenti, troviamo un'associazione non trascurabile tra la partecipazione sociale e quella ai partiti e ai sindacati¹. A livello nazionale, addirittura la percentuale degli attivisti di associazioni

* Di Enrico Claps e Tommaso Vitale.

¹ La correlazione è stata controllata attraverso alcuni modelli di regressione logistica, disponibili nell'appendice online del volume.

che si impegnano nei partiti politici aumenta nel corso del tempo, sebbene di poco.

1. *Come gli attivisti vedono la politica e i suoi protagonisti.*

Dobbiamo innanzitutto prendere in considerazione il modo in cui gli attivisti interpretano culturalmente il significato delle loro attività, se vogliamo comprendere in profondità i nessi fra partecipazione associativa e partecipazione politica. La letteratura sociologica insiste sulle dimensioni cognitive che filtrano la lettura del mondo (Maraffi 2003), definiscono fini e orientamenti collettivi (Cefai 2007), nominano alcuni problemi attribuendo loro priorità nelle dinamiche dell'opinione pubblica. Un primo modo di esplorare i nessi fra partecipazione sociale e sfera politica consiste, perciò, nell'indagare come gli attivisti definiscono l'attività da loro svolta nel gruppo in cui si impegnano.

Definizioni politiche dell'attività associativa

Il primo dato che emerge dalla nostra indagine associativa è che, nel corso degli anni, è aumentata la percentuale di quanti attribuiscono all'azione della propria organizzazione un significato in termini politici. È una crescita assai consistente, più che raddoppiata, passando dal 4,3 durante Tangentopoli al 9,1 alla fine del primo decennio del nuovo millennio. Questo in un quadro in cui aumenta molto, quasi si triplica, la percentuale di chi definisce in termini di impegno sociale il senso delle attività del proprio gruppo, dal 6,1 al 16,6. Non si verifica nessun crollo drastico nel ricorso ad altri significati, ma una diminuzione di pochi punti percentuali per ciascuno di loro.

La crescita di persone che definiscono l'azione della propria organizzazione come politica va presa con le dovute attenzioni. È ovviamente un dato che non risponde a un campione probabilistico, e perciò rappresentativo, ma risponde alle modalità con cui è stato selezionato il campione. Sottostante il dato vi è però una dinamica reale che merita di essere interpretata. La crescita è effetto delle modificazioni profonde della composizione delle attività dei diversi gruppi sociali da noi studiati, con l'emergere nel corso degli anni novanta dei gruppi del consumo critico (il cui 6,3 definisce come azione politica il proprio impegno) e dell'associazionismo a favore dei diritti degli immigrati (qui la percentuale sale al 10,4) nonché di un particolare valore assegnato alla pro-



 Partecipazione associativa e azione politica

pria partecipazione dai giovani adulti dei centri sociali autogestiti (tre su quattro definiscono politica la loro attività di impegno volontario). Nella crescita del senso di azione politica si trovano le tracce anche di una più consistente politicizzazione delle «organizzazioni di movimento», ovverosia le associazioni pacifiste e femministe, in cui rispettivamente il 37% e il 27% degli attivisti nel 2007 attribuisce un significato politico al proprio impegno volontario. Stessa tendenza si ritrova nelle organizzazioni di impegno civile. Non troviamo più tracce di questo significato invece nelle organizzazioni di matrice religiosa né nelle associazioni ambientaliste, a testimonianza del loro diverso percorso rispetto alle altre aree un tempo identificate come «nuovi movimenti sociali» (Biorcio - Lodi 1988; Diani - Donati 1999).

Discutere e interessarsi di politica

Veniamo così alla prima attività che nella teoria politica identifica le premesse della partecipazione politica dei cittadini: parlare di politica. Il semplice fatto di discutere abitualmente di politica, in famiglia, nei luoghi di lavoro e con gli amici è un aspetto fondamentale per comprendere il rapporto dei cittadini con la politica (Duchesne - Haegel 2010). Il confronto quotidiano su temi che attengono allo Stato, alle istituzioni nazionali e sovranazionali, ai rapporti di potere e alle politiche pubbliche è il primo gradino di una scala che man mano porta a forme di partecipazione sempre più attiva. Al contempo, è la base su cui si fonda la possibilità della democrazia di interessare e favorire le attitudini riflessive dei cittadini sul governo della cosa pubblica, sui suoi pregi e difetti, e sulle modalità di controllo e selezione della classe dirigente. Senza discussione ordinaria di temi politici è difficile vi sia un'azione critica e una cittadinanza consapevole (Habermas 1971). Uno dei principali problemi dei regimi democratici è, quindi, riuscire ad avere una fascia sempre crescente di persone che resti vigile sulle dinamiche politiche e mantenga un'abitudine riflessiva nel parlarne. Se guardiamo al campione dell'indagine multiscopo dell'Istat, vediamo come la percentuale di persone che parla di politica tutti i giorni o più volte alla settimana sia piuttosto stabile: era del 29% nel 1993, risale un poco, al 31,6%, nel 2013.

A fronte di questa situazione diffusa, il nostro interesse ovviamente ci ha spinto a cercare di capire quale sia l'abitudine a parlare di politica fra le persone impegnate nei gruppi e nelle associazioni: nel 1993 il 55,5% di chi partecipava attivamente ad associazioni parlava frequentemente di politica. Il dato oscilla un poco nel corso degli anni ma



resta sostanzialmente stabile come tendenza; cala al 47,7% nel 1997, per poi risalire: 49,1% nel 2002, 56,4% nel 2007 e 54,2% nel 2012².

Guardando poi ai dati più recenti sull'Italia, raccolti grazie all'indagine vita quotidiana dell'Istat, scopriamo che nel 2013, se soltanto il 16,4% della popolazione italiana *parla* di politica tutti i giorni, fra gli attivisti che partecipano ad associazioni (associazioni di categoria escluse, ovviamente) il 27,2% è coinvolto quotidianamente in discussioni di carattere politico.

Se prendiamo in considerazione un'altra fonte di dati, la survey telefonica su un campione rappresentativo dei cittadini lombardi che abbiamo condotto nel 2009, possiamo confrontare l'*interesse* per la politica dei cittadini impegnati rispetto ai cittadini non impegnati, nonché le differenze che si riscontrano in media all'interno di *ciascuna area associativa*. Le relazioni sono molto precise. Fra le persone che non hanno alcuna forma di impegno associativo, si interessa alla politica circa il 31,3%, mentre fra gli associati la percentuale di persone che si dichiarano interessate molto, o quanto meno abbastanza, alla politica sale al 34,3. È uno scarto limitato, ma che si accentua fortemente in alcuni settori: le percentuali di interesse alla politica salgono al 39,4 fra gli attivisti delle associazioni di cooperazione e solidarietà con i paesi in via di sviluppo e al 39,8 nell'area contigua dei gruppi di acquisto solidale e fra quanti partecipano attivamente alle attività dell'universo del consumo critico; nelle associazioni culturali, nelle associazioni di sostegno agli immigrati e nelle associazioni di *advocacy* e tutela dei consumatori il 45% degli attivisti si interessa alla politica; percentuale che sale ulteriormente nel caso dei militanti dei comitati di quartiere (50,2%). Il picco di sensibilità e attenzione per la politica (55,7) si raggiunge fra quanti si impegnano per la promozione della pace, con una percentuale perciò di ben 24,4 punti percentuali superiore rispetto a quanti non si impegnano. Solo nel caso dell'impegno volontario nel settore socio-assistenziale e socio-sanitario (30,2) e negli oratori (31,7), la percentuale di persone che dichiarano di essere interessate alla politica è vicina alla media di chi non ha alcuna forma di impegno associativo³.

² Finora abbiamo osservato solo semplici relazioni di natura bivariata, cioè fra due variabili. Abbiamo, tuttavia, verificato che questa relazione non sia spuria, ovvero che non dipenda da altre variabili antecedenti maggiormente in grado di spiegare l'aumento della discussione abituale su vari aspetti della vita politica. Per questa ragione abbiamo messo alla prova un modello di regressione logistica che ci ha permesso di verificare la significatività dell'impegno culturale, sociale e civile nella relazione da noi individuata (si veda in proposito l'appendice statistica online).

³ Abbiamo controllato la significatività delle relazioni bivariate con un modello di regressione logistica, inserendo come variabili di controllo quelle già usate per controllare la

Partecipazione associativa e azione politica

La visione della sfera politica e dei suoi attori

La politica suscita reazioni a caldo assai positive nell'area dell'impegno civile. Un quinto di quanti militano in queste organizzazioni è appassionato di politica: è la percentuale più alta, quasi doppia rispetto alla media. Nel complesso i tre quarti di loro hanno sentimenti positivi nei confronti della politica, che vanno dal semplice interesse alla passione e all'impegno.

Se guardiamo invece all'area associativa in cui i gruppi offrono prevalentemente servizi, vediamo che qui è massima la percentuale di attivisti per cui la parola «politica» evoca idee d'impegno. In questa area i sentimenti negativi non crescono rispetto all'area dell'impegno civile, ma è più forte la rabbia (tabella 1).

La rabbia non è per forza un sentimento negativo, di distanza dalla politica. È un sentimento più difficile da interpretare perché accomuna quanti sono assai attenti alla vita politica e ai problemi pubblici con quanti hanno maturato una spiccata forma di antipolitica (Biorcio 2007, p. 198). Non è un caso che la rabbia sia più diffusa della media

forza della relazione fra impegno associativo e discussione politica, ma aggiungendo, in questo caso, anche le variabili relative all'auto-collocazione politica sull'asse destra-sinistra per verificare che l'interesse per la politica non sia solo un effetto dell'orientamento a sinistra. Ancora una volta il modello conferma come variabile significativa e maggiormente rilevante innanzitutto il genere. Sono un fattore di vantaggio l'età e l'istruzione. Anche l'auto-collocazione a sinistra o nel centro-sinistra ha un impatto assai rilevante. Tenute sotto controllo tutte queste variabili, la partecipazione ad alcuni settori associativi risulta comunque significativa e con una discreta forza: solo le associazioni socio-assistenziali e sanitarie hanno un impatto negativo. I settori che hanno l'influenza di segno positivo più consistente sull'interesse per la politica sono le associazioni culturali (a conferma di quanto visto nel capitolo III), i gruppi di solidarietà con gli immigrati e, ancor più, i comitati di quartiere, confermando l'ipotesi sviluppata altrove sulla socializzazione politica delle mobilitazioni locali (Lefèvre e altri 2013; Tosi - Vitale 2016). Si veda nuovamente l'appendice statistica online.

Tabella 1. Primo sentimento suscitato dalla parola politica, 2007.

	passione	impegno	interesse	Sentimenti positivi	indifferenza	noia	diffidenza	disgusto	Sentimenti negativi	rabbia
Impegno civico	19,5	25,5	31,5	76,5	0,7	4,5	12,4	2,2	19,8	3,7
Offerta servizi	12,3	32,3	27,7	72,3	1,5	6,2	6,2	6,2	20,1	7,7
Misti (profilo medio)	10,7	26,7	32,2	69,6	3,9	4,6	11,7	3,9	24,1	6,2
Assistenza ai bisognosi	4,7	16,2	34,4	55,3	5,5	9,1	15,4	3,6	33,6	11,1
Tempo libero e socialità	4,0	10,3	19,8	34,1	15,1	11,1	19,0	9,5	54,7	11,1
Tutti	10,8	22,1	30,7	63,6	4,7	6,6	13,4	4,2	28,9	7,5

Fonte: nostra indagine attivisti, 2007.

nelle associazioni di assistenza ai bisognosi, in cui però i sentimenti negativi sono molto meno diffusi rispetto al settore che promuove prevalentemente attività per il tempo libero e la socialità. È questo il settore in cui le dimensioni positive della rappresentazione della scena politica sono più basse (34,1 a fronte di una media del 63,6).

Fiducia nelle istituzioni locali

Per capire il rapporto fra partecipazione associativa e partecipazione politica finora abbiamo visto il significato che gli attivisti attribuiscono alla loro azione, il modo in cui parlano e si interessano di politica, i sentimenti che la politica suscita in loro. Il nostro quadro tuttavia non è completo. Dobbiamo anche capire se e come chi si impegna nelle istituzioni si fida o meno delle principali istituzioni della nostra società. La questione della fiducia nelle istituzioni è fondamentale per capire il rapporto con la politica e la qualità della democrazia in un paese. Vale la pena ricordarlo: dal secondo dopoguerra in avanti, l'Italia è stata più volte analizzata dall'esterno in termini di familismo amorale (Banfield 1961; Ferragina 2010) e di cultura politica «alienata» (Almond - Verba 1963). Le promesse mancate della democrazia, legate essenzialmente alla rigidità delle diseguaglianze, alla rivincita degli interessi economici dominanti, alla persistenza delle oligarchie, ai limiti della democratizzazione, alla mancata educazione della cittadinanza e alla persistenza del «potere invisibile» di apparati dello Stato particolaristici e devianti (Bobbio 1984) hanno contribuito nel corso degli anni settanta e ottanta ad aumentare la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni. Negli anni successivi, la crescita della mobilitazione antipolitica ha ulteriormente aggravato il sentimento di sfiducia (Biorcio 2009).

È in questo quadro che diviene cruciale interpretare gli *effetti* dell'associazionismo. Si è pensato spesso che il settore associativo fosse in grado di aumentare la fiducia non solo nelle comunità locali ma anche nelle istituzioni, e in questo senso avere un impatto positivo sulla democrazia. Diverse ricerche, tuttavia, hanno messo in dubbio questo nesso, quantomeno per l'Italia. All'inizio del nuovo millennio Loredana Sciolla (2004) aveva mostrato come il rapporto fra partecipazione associativa e fiducia istituzionale non fosse significativo in Italia, se non in rari contesti locali⁴. Le analisi che abbiamo sviluppato nei capitoli I e VIII mettono in luce, tuttavia, che non si può trattare la fiducia nei confronti delle istituzioni in maniera indifferenziata. Vi sono mol-

⁴ Nell'indagine comparativa di Sciolla (2004, pp. 215-8), il rapporto fra partecipazione associativa e fiducia istituzionale risulta significativo solo a Caltanissetta.



Partecipazione associativa e azione politica

te differenze, e i cittadini attribuiscono fiducia in modo molto riflessivo, capaci di distinguere marcatamente il proprio giudizio nei confronti delle differenti istituzioni.

In questo sottoparagrafo mostreremo come oggi fra gli attivisti la fiducia non sia «cumulativa»: il giudizio è connesso alla propria esperienza associativa e fortemente correlato al tipo di area associativa in cui si è coinvolti, da cui non dipende una generica fiducia attribuita alle istituzioni rappresentative, ma *giudizi ben differenziati* a seconda del livello di governo considerato.

L'indagine Istat «Aspetti della vita quotidiana» (Avq) effettuata nel 2013 contiene nuove domande e permette di precisare l'analisi del rapporto fra partecipazione associativa e fiducia nelle istituzioni sulla base di un ampio campione rappresentativo di cittadini italiani. Sono i dati più recenti di cui disponiamo in Italia. Scopriamo che livelli medio-alti di fiducia (punteggi da 6 a 10 in una scala a 10) variano moltissimo per tutta la popolazione osservata a seconda dei soggetti e delle istituzioni a cui ci riferiamo. La fiducia è minima nei confronti dei partiti e massima nei confronti delle forze dell'ordine.

La diffusione di sentimenti di fiducia nei confronti di soggetti e istituzioni politiche segue un ordine che è identico per chi partecipa e per chi non partecipa ad associazioni. Ciò che cambia è solo il fatto che fra quanti si impegnano volontariamente nella società civile organizzata la fiducia è un poco più diffusa. Vediamo così che solo il 9,4% della popolazione si fida dei partiti politici – il 10,8% fra quanti si impegnano nelle associazioni –, mentre già il 19,5% si fida abbastanza o molto del Parlamento italiano, senza alcuna differenza fra attivisti e non attivisti. Il governo regionale riscuote più fiducia fra i cittadini, nel 24,3% dei casi, e leggermente di più, il 27,9%, fra quanti si impegnano nelle associazioni. Si fida del Parlamento europeo il 29,3% degli italiani (34,9% fra gli attivisti di associazioni), mentre al sistema giudiziario danno fiducia rispettivamente il 36,8% e il 40,6%. Interessante notare come i volontari coinvolti in un'associazione si fidino del governo locale molto più della media dei cittadini: il 46% rispetto al 39,3%, lo scarto maggiore in assoluto. Delle forze dell'ordine si fida la grande maggioranza della popolazione italiana, il 71,3%, una percentuale assai alta se comparata alle altre istituzioni, e leggermente più alta (74%) se si considerano i soli attivisti. Vale la pena ricordare che la fiducia interpersonale non riguarda che un quinto della popolazione (21,7% per la precisione).

Se vi è un'istituzione che gode di fiducia più fra gli attivisti che nell'insieme della popolazione, questa è il governo comunale (+6,7%).



Per avanzare ulteriormente nella comprensione dobbiamo cercare di capire se vi sia stato un cambiamento sulla fiducia nelle giunte comunali fra il periodo di Tangentopoli e gli anni più recenti.

La fiducia nelle istituzioni locali non è particolarmente correlata al genere, lo è invece all'età, con un andamento crescente all'aumentare dell'età, in tutto il periodo da noi considerato, e per tutte le istituzioni considerate. Non sembra essere affatto correlata al titolo di studio del rispondente. È sempre correlata positivamente con la frequenza alla messa.

Per andare ancor più nel dettaglio, ricorriamo ai dati sugli attivisti delle nostre indagini effettuate con intervista nel 1993 e nel 2007. Un primo dato risulta subito evidente e presenta una certa importanza. Negli ultimi 15 anni, la fiducia nelle istituzioni locali è molto aumentata. Rispetto alla modalità di partecipare nelle associazioni, la fiducia nelle istituzioni locali non è correlata alla quantità di ore ad esse dedicate, lo è debolmente rispetto al ruolo svolto all'interno del gruppo (salvo nel 1993 e solo per la fiducia nel Comune: +3,8), mentre è fortemente correlata alla partecipazione a incontri con altri gruppi, a livello regionale o nazionale (non a livello provinciale). Coordinarsi con altri gruppi influenza in particolare la fiducia nei Comuni e nella Regione, e molto meno quella nelle Province. Ciò vale però solo per il 2006, mentre non vi sono tracce di una relazione forte per il 1993, a comprova dell'importanza assunta dai processi di strutturazione del terzo settore e di coordinamento fra organizzazioni.

Quanto abbiamo detto finora risulterebbe un po' fine a sé stesso, se non facessimo un passo avanti. Certamente è rilevante misurare l'effetto della partecipazione sulla fiducia nei confronti di alcune istituzioni e mostrare come la fiducia non sia attribuita indiscriminatamente ai diversi livelli di governo ma sia frutto di un giudizio riflessivo molto correlato con la propria esperienza di impegno, sia con riferimento all'area associativa sia con riferimento ai ruoli di responsabilità e collegamento esercitati. Eppure quanto detto finora non ci permette di individuare quali siano le qualità del cittadino che si impegna e che matura un giudizio nei confronti delle istituzioni (Stolle - Rochon 1998).

Per questo abbiamo sviluppato un'analisi fattoriale sui dati della survey telefonica del 2009, distinguendo due dimensioni latenti del rapporto con la politica (Biorcio 2007). Una prima dimensione è quella della *fiducia nelle istituzioni*, nei confronti cioè del Parlamento e della magistratura, nella distinzione di poteri che caratterizza una demo-

Partecipazione associativa e azione politica

crazia, ma anche nei confronti dei partiti che giocano un ruolo cruciale di selezione della classe dirigente. La seconda dimensione attiene al *sensu di efficacia* attribuito alla partecipazione e all'azione collettiva: esso consente di identificare chi ha un forte senso di fiducia nella capacità personale di influenzare la politica e produrre cambiamento. A partire da queste due dimensioni abbiamo costruito una tipologia composta da quattro gruppi allo scopo di rilevare la loro presenza nelle differenti aree associative (tabella 2).

Il primo tipo emerso dalla riduzione dei dati è il cittadino che Biorcio (2007) ha chiamato «lontano»: lontano dalla politica perché ha una bassa fiducia nelle istituzioni e non si attribuisce un potere d'influenza. Appartiene a questo primo gruppo circa il 40% degli intervistati (il campione è rappresentativo). Interessante notare come, fra coloro i quali non partecipano a nessuna attività, questa percentuale (44,2) sia più alta della media, mentre tutte le aree associative da noi considerate siano sotto la media, e almeno tre di queste aree, tra cui l'associazionismo culturale (32,4) e l'associazionismo sportivo e ricreativo (32,7), ben sotto la media, a indicare la scarsa diffusione fra questi attivisti di un sentimento di forte sfiducia o di un acuto senso di impotenza politica.

Il tipo di cittadino che ha un'alta fiducia nelle istituzioni democratiche ma conserva uno scarso sentimento di efficacia nella propria capacità di contribuire al cambiamento politico può essere definito un «suddito». In questo caso, invece, tutti i settori associativi sono sopra

Tabella 2. Tipologia degli orientamenti nei confronti delle istituzioni democratiche, 2009.

Aree associative	Partecipe	Suddito	Critico	Lontano
	Alta fiducia e alto senso di efficacia	Alta fiducia e basso senso di efficacia	Bassa fiducia e alto senso di efficacia	Bassa fiducia e basso senso di efficacia
Culturali	14,3	47,2	6,2	32,4
Socio-assistenziali	9,6	47,7	6,6	36,1
Sportive e ricreative	11,3	49,6	6,4	32,7
Solidarietà internazionale	12,3	44,8	8,0	34,9
Impegno civile	11,2	47,0	5,0	36,8
Altre	6,2	52,4	9,7	31,6
Non partecipanti	9,3	34,4	12,1	44,2
Media	10,0	39,0	10,3	40,8

Fonte: survey telefonica PolisLombardia 2009.

la media, mentre i non partecipanti sono sotto la media di quasi cinque punti percentuali. Questo tipo è assai diffuso nelle associazioni sportive e ricreative, e in una categoria residuale di associazioni in cui abbiamo collocato anche i gruppi che vedono maggiormente protagonisti i giovani.

Il tipo di cittadino pienamente «partecipe» è quello che ha un'alta fiducia nelle istituzioni e vi associa una notevole fiducia nella rilevanza del proprio contributo alla vita politica. È un tipo di cittadino assai poco diffuso, che rispecchia gli atteggiamenti di non più del 10% del campione e che, tuttavia, vede una maggiore diffusione in quasi tutte le aree associative, con un piccolo picco fra le associazioni culturali, probabilmente legato anche alla composizione sociale di questo settore. Chi non partecipa, o chi partecipa al settore più giovanile dell'associazionismo, ha percentuali più basse della media.

L'ultimo tipo emerso dall'analisi delle componenti principali è il «critico», una figura assai interessante della cittadinanza (si veda anche quanto abbiamo detto nel capitolo VIII in proposito). Ha bassi livelli di fiducia nelle istituzioni democratiche ma ha un alto senso di efficacia per la propria azione e grande fiducia per il ruolo che può giocare nella vita politica. Nuovamente siamo di fronte a un tipo poco diffuso (10,3%), più frequente fra chi non partecipa che fra chi è attivo in uno o più gruppi. La scarsa diffusione di questo livello è strettamente legata al fatto che poche persone hanno un forte senso di efficacia. Il livello più basso di diffusione si riscontra nell'area dell'impegno civile, in parte perché fra quanti partecipano si rileva un livello di fiducia istituzionale leggermente più alto; ad ogni modo la differenza di diffusione nei settori associativi del tipo «partecipe» rispetto a quello «critico» non è poi così notevole.

Valutazione del ceto politico e antipolitica

Oltre alla fiducia e al senso di efficacia, quali opinioni hanno i membri attivi del settore associativo nei confronti del ceto politico: sono corrotti? Sono incompetenti? Hanno fallito? Questo tipo di opinioni è particolarmente influenzato dalle modalità di partecipazione e dai compiti svolti all'interno dell'associazione (tabella 3). Più precisamente tra coloro che si occupano tutti i giorni della propria associazione, che ricoprono ruoli di coordinamento, prevale una visione decisamente meno negativa del ceto politico (ovvero la percentuale di quanti vedono il ceto politico come corrotto e che pensano che abbia fallito è inferiore fra gli attivisti che fra quanti non si impegnano in associazioni).

Partecipazione associativa e azione politica

Lo stesso risultato emerge anche se consideriamo le attività di contattare partiti e/o i sindacati e di tenere rapporti con le istituzioni pubbliche che appaiono anch'esse decisamente connesse con una visione meno negativa del ceto politico.

All'interno del nostro campione il 60% ritiene vi sia una corruzione generalizzata all'interno del ceto politico, sia locale che nazionale. Il 68,4 è convinto del fallimento del ceto politico negli ultimi vent'anni. Tuttavia, questo dato medio nasconde una grande variabilità. I militanti che partecipano a un'area associativa di matrice pacifista o di cooperazione internazionale sono assai meno propensi a giudicare il ceto politico come corrotto. Chi partecipa a organizzazioni di cooperazione internazionale (48,1), gli attivisti delle associazioni di consumo critico (52,4) e quanti sono impegnati in organizzazioni spiccatamente pacifiste (54,3) sembrano perciò più propensi a ritenere tendenzialmente onesto il ceto politico. Le stesse aree, tuttavia, hanno un giudizio differente in merito al fallimento del ceto politico, su cui concor-

Tabella 3. Valutazioni del ceto politico e attività per il gruppo, 2007.

	Corruzione dirigenti	Fallimento dirigenti
<i>Tempo dedicato al gruppo</i>		
tutti i giorni	56,0	68,6
alcuni giorni a settimana	62,1	65,5
un giorno a settimana	65,1	74,9
meno di un giorno a settimana	57,7	65,6
<i>Ruolo nel gruppo</i>		
ruolo di stimolo e di coordinamento	54,2	66,8
partecipante regolare e attivo	61,1	69,9
simpatizzante (partecipazione saltuaria)	65,9	70,6
altro	75,0	64,7
<i>Compiti individuali: contattare partiti</i>		
sì	44,2	69,0
no	58,3	66,2
<i>Compiti individuali: rapporti con pubbliche istituzioni e uffici pubblici</i>		
sì	47,6	60,4
no	59,7	68,3
<i>Far parte di consigli comunali, di zona e commissioni</i>		
sì	45,6	62,5
no	61,9	69,3
<i>Tutti</i>	59,9	68,4

Fonte: nostra indagine attivisti, 2007.

dano il 56,3 (sotto la media) degli attivisti della cooperazione internazionale, il 61,5 (nuovamente sotto la media) dei consumatori critici, mentre la percentuale sale sopra la media solo per l'area del pacifismo (71,8). All'opposto dell'area pacifista-terzomondista stanno quelle organizzazioni come i centri sociali e le associazioni sportive, i cui aderenti, rispettivamente per l'88,9 e per il 70,2%, ritengono corrotto il ceto politico, e per il 97,4 e il 79,6 reputano fallimentare la politica degli ultimi vent'anni. Nel giudizio negativo di fallimento del ceto politico, risalta come molto superiore alla media anche la percentuale di individui attivi nelle associazioni di (o pro) immigrati (80).

La tabella 3 ci permette di mostrare una forte relazione fra le modalità in cui gli individui partecipano alle associazioni (tempo dedicato, ruolo svolto nel gruppo, compiti individuali) e la loro opinione sul ceto politico. Si nota bene che tra coloro che ricoprono un ruolo di stimolo e coordinamento la percentuale di chi considera il ceto politico corrotto è significativamente più bassa rispetto a chi partecipa in altro modo (da -7 a -11 punti percentuali). Diversamente, per ciò che attiene alla percentuale di chi pensa che la classe dirigente abbia fallito, si riscontra solo un leggero calo tra coloro che hanno ruoli di coordinamento. Lo stesso tipo di dinamica si riscontra fra quanti esercitano un ruolo di ponte con i partiti (+3 punti percentuali). In altri termini, si vede bene che la critica al ceto politico non è indifferenziata: il fatto di avere un ruolo associativo tale per cui si lavora a stretto contatto con i partiti fa ridurre il giudizio sulla corruzione ma rende più critici rispetto alla capacità e all'efficacia politica dei ceti politici. Coloro i quali intrattengono rapporti con le istituzioni sono in media più propensi a giudicare negativamente le capacità di governo del ceto politico rispetto a quanti non lavorano a più stretto contatto con gli uffici pubblici.

2. Il comportamento politico degli attivisti di gruppi e associazioni.

Il rapporto con la politica non è solo fatto di opinioni, attitudini, rappresentazioni. È fatto anche di comportamenti attivi e precise forme di azione. Cosa fanno gli attivisti del settore associativo, in quanto singoli individui e in qualità di membri di gruppi organizzati? Qual è il loro repertorio di azione politica? Negozano? Fanno pressione? Partecipano a momenti di deliberazione e co-programmazione? Protestano? E se sì, come? E come si relazionano alle risorse pubbliche?



Partecipazione associativa e azione politica

Come colgono, se le colgono, le opportunità istituzionali che si presentano loro?

Partiamo con i comportamenti di partecipazione politica convenzionale. Il più classico nonché rilevante in un regime democratico è il voto. Di questo abbiamo discusso a lungo in termini di orientamento e appartenenza politica. È venuto però il momento di vedere come questo potere viene esercitato.

La partecipazione elettorale è notevolmente superiore fra gli attivisti rispetto a quanti non si impegnano nelle associazioni. I risultati della survey telefonica da noi condotta nel febbraio 2009 mostrano un dato assai netto. A fronte di una media del 76,2% di cittadini che hanno partecipato alle elezioni politiche del 2008, fra gli attivisti la partecipazione al voto in ciascuna area associativa è sempre più alta. Gli attivisti delle associazioni sportive e ricreative hanno le percentuali in assoluto più alte (86,2, mentre le altre aree si attestano fra l'81,4 e l'84), a ulteriore conferma di quanto abbiamo visto nel capitolo III.

Vediamo anche se le relazioni fra soci attivi e partiti siano intense, e quale sia il profilo politico di chi, nelle associazioni, tiene i contatti con i partiti politici. Sono soprattutto quanti già di per sé partecipano a un partito a tenere i rapporti fra l'associazione e i partiti. Al limite, coloro i quali hanno partecipato in precedenza a un partito. La percentuale di quanti, invece, non avendo mai avuto esperienze di partecipazione politica in un partito contattano i partiti a nome della propria associazione crolla vertiginosamente attestandosi al 6%. La stragrande maggioranza degli attivisti della società civile non ha alcuna relazione con i partiti per conto della propria associazione. Un altro dato colpisce particolarmente: i due terzi di quanti si impegnano correntemente in un partito e anche in un'associazione, nei loro ruoli di soci di associazione e gruppi di volontariato, tendono a non avere niente a che fare con i partiti.

Possiamo facilmente dire che per la grande maggioranza dei cittadini impegnati in gruppi e associazioni avere un rapporto privilegiato o anche solo un rapporto di interlocuzione con un partito non è considerato utile. Il dato va compreso all'interno delle riforme istituzionali degli enti locali, che hanno ridotto il potere degli organi consiliari (e dei consigli comunali *in primis*) a vantaggio degli esecutivi, con forte accentramento del potere, e riduzione del ruolo dei partiti nella costruzione di politiche pubbliche (Piselli, Burroni, Ramella 2012; Le Galès - Vitale 2015).



L'impegno istituzionale

Quali sono le caratteristiche degli individui che partecipano attivamente all'interno del settore associativo e al contempo sono coinvolti con un incarico nelle istituzioni pubbliche? Se guardiamo proprio agli attivisti più assidui, quelli che ritroviamo nelle riunioni serali delle organizzazioni, vediamo che circa la metà ricopre una qualche carica in enti e/o istituzioni pubbliche. In altri termini, per ben comprendere il nesso «società civile-politica» dobbiamo sempre guardare con attenzione all'assunzione di responsabilità istituzionali da parte degli attivisti della società civile organizzata, senza sminuire le modalità di partecipazione alla vita istituzionale a mere forme di cooptazione. Il 28% degli attivisti da noi intervistati era impegnato istituzionalmente in un solo ente, il 15% ricopriva cariche in due enti e/o istituzioni mentre il 4,5% in tre o più enti.

Se poi disaggreghiamo il dato guardando alle specifiche istituzioni, troviamo gli organi scolastici come il luogo in cui si riscontra una maggiore partecipazione (33% degli attivisti del nostro campione), seguiti dagli enti culturali/pro loco (26), consigli di zona (12) e infine le Asl (4). I dati relativi a queste ultime due istituzioni sono molto interessanti, perché sono percentuali assai basse, in particolare nel caso delle Asl, che confermano il tramonto della cosiddetta «stagione della partecipazione» nella sanità pubblica (Bassanini e altri 1977).

Concentriamo perciò la nostra attenzione sui membri degli organi comunali per vedere in quale area associativa sono impegnati. Le aree associative in cui è più alta la percentuale di individui che hanno anche un impegno istituzionale sono quella dei servizi socio-sanitari e assistenziali (23,5 dell'insieme dei partecipanti a quest'area), quella dell'associazionismo familiare e l'area del pacifismo (20 dell'insieme dei partecipanti a quest'area). La percentuale è molto alta anche all'interno dell'area dell'immigrazione (18,40) e dell'ambientalismo (18,90). È minima nei centri sociali autogestiti (2) e nell'associazionismo sportivo (9,5).

Fra i diversi tipi di coinvolgimento istituzionale, entriamo nel dettaglio dei principali tratti degli individui che sono anche impegnati in un organo comunale (a suffragio diretto o per cooptazione). I due terzi di loro sono maschi, il 75,8% ha più di 45 anni (e il 45% ha più di 55 anni). Solo il 27,7 ha un'istruzione universitaria. Il dato sulla prossimità politica è di grande interesse. Il 41,8 si colloca decisamente a sinistra, il 20,4 nell'area del centro-sinistra e il 23,4 nel centro. Il 61,9% dichiara di frequentare la messa (il 48,7 abitualmente e il 13,2 saltuariamente). Molto interessante è il ruolo che questi individui giocano all'interno dell'associazione: a fronte di un 44% che ha un ruolo di stimolo e coor-

Partecipazione associativa e azione politica

dinamento (dentro l'associazione), abbiamo comunque un 44,9% che risulta impegnato in un'istituzione pur essendo «solo» un partecipante regolare e attivo, senza ruoli di rappresentanza associativa.

Ciò non implica tuttavia una riduzione dei rapporti con le istituzioni. Si vede semmai un interesse marcato e crescente nei confronti dei dirigenti amministrativi. Il legame fra partiti e associazioni si è estremamente indebolito, ma a detta delle persone da noi intervistate il 54% delle associazioni ha contattato funzionari pubblici e ha cooperato con loro. Solo il 35,5% delle associazioni, a detta dei singoli soci attivi, avrebbe contattato e lavorato assieme ai partiti.

Partecipazione politica visibile

Al di là delle relazioni con i partiti e i funzionari della pubblica amministrazione, il comportamento politico dei membri attivi delle associazioni è assai più ampio.

Grazie ai dati dell'indagine Avq dell'Istat abbiamo a disposizione un campione solido e rappresentativo per verificare alcune tendenze del comportamento politico di chi è impegnato nelle associazioni. Nel 2013, fra quanti partecipano ad associazioni, la quota di persone attive in termini di partecipazione politica visibile e latente è assai più alta nel settore del sociale. Osserviamo con attenzione la tabella 4. Vediamo che non è solo la partecipazione latente a essere più diffusa fra gli attivisti

Tabella 4. Partecipazione politica (visibile e latente) e partecipazione sociale, 2013 (valori %).

	Partecipano ad associazioni sociali	Tutti	Differenza
<i>Partecipazione visibile</i>	41,5	22,9	18,6
partecipa a comizi	17,1	7,6	9,5
partecipa a cortei	11,6	4,4	7,2
partecipa alle attività di un partito	12,8	4,0	8,8
parla tutti i giorni di politica	26,3	15,9	10,4
<i>Partecipazione latente</i>	69,7	48,6	21,1
ogni giorno si informa di politica	54,2	38,3	15,9
ha sentito dibattiti politici	49,8	27,7	22,1
<i>Ha partecipato a:</i>			
sindacati	14,1	5,9	8,2
associazioni di categoria	14,2	4,6	9,6
<i>Numero</i>	6.565	40.262	

Fonte: indagine Istat «Aspetti della vita quotidiana» (Avq), 2013.

Biorcio e Vitale, Italia civile

(+21,1%), ma lo è anche la partecipazione visibile (+18,6 punti percentuali). La partecipazione visibile è fatta di abitudini quotidiane, come il parlare tutti i giorni di politica, ma anche di scelte e comportamenti impegnativi, quali l'andare a comizi e cortei, o fare attività di partito. Le differenze sono assai marcate. Se pensiamo che in Italia oggi solo il

Tabella 5. Associazionismo e partecipazione politica per condizioni sociali e macro-regioni di residenza, 2013 (valori %).

	Partecipazione politica visibile			Partecipazione politica latente		
	Partecipa ad associazioni sociali	Tutti	Differenza	Partecipa ad associazioni sociali	Tutti	Differenza
<i>Genere</i>						
uomo	45,9	28,8	17,1	74,2	55,8	18,4
donna	36,4	17,6	18,8	64,6	42,0	22,6
<i>Età</i>						
14-24 anni	41,7	20,8	20,9	52,3	32,0	20,3
25-44 anni	41,1	22,5	18,6	65,9	45,5	20,4
45-64 anni	42,8	27,4	15,4	76,1	57,8	18,3
65 e oltre	38,8	18,5	20,3	76,3	48,0	28,3
<i>Titolo di studio</i>						
laurea	48,7	34,6	14,1	81,3	69,3	12,0
diploma	42,2	27,4	14,8	71,8	55,2	16,6
licenza media	37,3	20,5	16,8	58,9	42,0	16,9
licenza elementare	30,2	12,9	17,3	59,0	36,4	22,6
<i>Condizioni economiche</i>						
ottime	42,9	31,1	11,8	81,0	66,1	14,9
adeguate	40,7	25,0	15,7	72,3	54,1	18,2
scarse	42,2	20,6	21,6	65,0	43,3	21,7
insufficienti	44,5	21,5	23,0	66,6	42,1	24,5
<i>Posizione professionale</i>						
dirigente, imprenditore, libero professionista	50,1	36,1	14,0	82,1	70,0	12,1
impiegato, quadro	44,2	31,4	12,8	75,4	62,8	12,6
lavoratore autonomo	43,3	28,3	15,0	67,4	54,8	12,6
operaio	32,8	19,7	13,1	57,7	42,1	15,6
disoccupato	44,0	22,0	22,0	67,8	42,3	25,5
casalinga	28,2	12,0	16,2	59,0	35,6	23,4
studente	44,7	25,3	19,4	58,6	38,4	20,2
ritirato	41,4	23,1	18,3	78,7	55,7	23,0
altra condizione	38,3	15,1	23,2	68,2	33,3	34,9
<i>Regioni</i>						
Nord	36,0	22,6	13,4	67,0	51,9	15,1
Centro	41,9	22,4	19,5	73,1	53,2	19,9
Sud	51,2	23,5	27,7	72,6	43,2	29,4
Tutti	41,5	22,9	18,6	69,7	48,6	21,1

Fonte: indagine Istat «Aspetti della vita quotidiana» (Avq), 2013.



Partecipazione associativa e azione politica

4,4% dei cittadini scende in piazza a manifestare a sostegno delle proprie idee, vediamo che questa percentuale quasi triplica fra quanti sono coinvolti in associazioni e gruppi della società civile (11,6%).

A fronte di queste differenze, si impone maggiore precisione nella descrizione dei tratti sociologici di quanti, attivi nell'associazionismo, sono anche impegnati in forme di partecipazione politica visibile. Abbiamo sintetizzato i punti principali di analisi nella tabella 5. Più si studia, più si partecipa politicamente in maniera visibile: fra i laureati si tratta di percentuali tre volte superiori a quelle di quanti hanno solo una licenza elementare (34,6% rispetto a 12,9%). Ancor più importante, *a parità di livello di istruzione*, la partecipazione politica visibile (come anche quella latente) aumenta in maniera netta per le persone che si impegnano in attività di volontariato o partecipano a qualche tipo di associazione. La crescita della partecipazione politica fra le persone attive nel volontariato o nelle associazioni sociali si registra per tutti i livelli di istruzione, ma è più forte per le persone con i livelli di istruzione più bassi: +17,3, rispetto a un +14,1 fra quanti hanno una laurea. Ed è più forte nel Mezzogiorno che al Nord. In altri termini, e anche controllando attraverso modelli di regressione, la partecipazione associativa resta statisticamente significativa e riduce le disegualianze di opportunità di partecipazione politica.

Guardiano anche al reddito del nucleo familiare. Nuovamente riconosciamo la forza della strutturazione sociale delle probabilità di partecipazione politica. Sono i più ricchi a partecipare di più sul piano politico, visibile e latente. Più aumenta il reddito e più si partecipa. Eppure, anche in questo caso, *a parità di reddito familiare*, la partecipazione ad associazioni e gruppi fa aumentare notevolmente la disponibilità dei cittadini a interessarsi e a partecipare attivamente alla vita politica. E anche in questo caso, gli incrementi più notevoli si misurano fra le famiglie con minori risorse economiche. Lo stesso genere di dinamica si riscontra osservando i dati sulla professione degli intervistati. Il punto fondamentale è che l'associazionismo costituisce ancora oggi una risorsa a sostegno della politicizzazione delle classi popolari, ancor più nel Meridione che nel centro e nel Settentrione⁵.

⁵ Per valutare l'effetto delle posizioni di centralità sociale sulle diverse forme di partecipazione abbiamo anche sviluppato alcuni modelli di regressione logistica, che il lettore potrà trovare nell'appendice statistica online. Nella tabella 10.XIV, e in particolare nei modelli 3 e 5, si vede come, a parità di condizioni sociali, l'impegno nelle associazioni aumenti comunque le probabilità di partecipare politicamente, in diverse forme.



Il repertorio d'azione

Per entrare ancor meglio nei dettagli dei comportamenti politici degli attivisti, ci baseremo nuovamente su un'analisi dei dati frutto delle nostre interviste nelle riunioni delle associazioni. La tabella 6 presenta in maniera sintetica il repertorio di azione politica in relazione alla funzione prevalente delle associazioni a cui partecipano i cittadini attivi. In tutte le aree, le percentuali si confermano sullo stesso livello, mostrando un pattern assai rigido di segregazione dei comportamenti sulla base delle funzioni associative prevalenti.

La sola forma di azione stabile per tutti i tipi di organizzazione, che non vede intensificarsi il comportamento attivo degli attivisti, è il ricorso alla giustizia: fra l'epoca d'oro di Tangentopoli, in cui questa forma di azione si è pienamente legittimata all'interno del repertorio di azione politica della società civile⁶, e la fine del primo decennio del nuovo secolo non vi sono stati cambiamenti degni di nota. È una forma di azione assai minoritaria, praticata con una certa costanza so-

⁶ Pur avendo ovviamente una storia ben più lunga (Centemeri 2006; Vitale - Podestà 2011).

Tabella 6. Tipologia di associazioni per repertorio di azione politica, 1993 e 2007.

	Petizioni	Dimostrazioni pubbliche pacifiche	Presentare ricorsi alla magistratura	Rivolgersi ai mass-media	Contattare/ cooperare con i partiti	Contattare/ cooperare con i sindacati o assoc. di categoria	Contattare/ cooperare con i singoli funzionari pubblici
<i>1993</i>							
Servizi	13,9	16,6	4,8	41,3	9,1	12,3	39,4
Impegno civico	51,9	69,6	17,7	62,8	38,5	39,2	32,9
Servizi e impegno civico	66,3	61,5	25,9	65,4	47,5	46,2	48,7
Attività per gli aderenti	13,7	25,7	1,6	37,2	6,0	6,0	27,9
Totale	36,5	39,0	13,2	51,3	25,2	26,0	40,5
<i>2007</i>							
Servizi	24,9	22,5	6,0	54,3	15,1	27,1	58,4
Impegno civico	63,7	84,9	18,3	85,7	66,9	65,3	56,8
Servizi e impegno civico	73,1	71,3	26,6	84,3	50,8	63,8	66,4
Attività per gli aderenti	13,9	34,7	1,6	38,3	12,1	6,6	32,8
Totale	45,4	54,3	13,7	66,2	36,0	41,1	54,1

Fonte: nostre indagini attivisti, 1993 e 2007.



Partecipazione associativa e azione politica

prattutto fra quelle associazioni che combinano una pratica quotidiana di fornitura di servizi e strategie di impegno civico. Una forma di azione che invece aumenta notevolmente è la promozione di campagne mediatiche. Con l'eccezione dei gruppi di mutuo aiuto e finalizzati alla produzione di servizi per i soli aderenti, in tutti gli altri tipi di organizzazione le persone aumentano iniziative e campagne rivolte direttamente ai media.

L'intensità del ricorso a manifestazioni e dimostrazioni pubbliche pacifiche in strada e in piazza mette in luce l'attualità di questa forma nel repertorio di azione della società civile. I membri attivi delle associazioni continuano a ricorrere alla protesta attiva in maniera classica e, anzi, lo fanno ancor più che quindici anni prima: parliamo in media, per tutti i settori, di un aumento di 15 punti percentuali. Un simile incremento medio riguarda anche il contattare i sindacati e le associazioni di categoria. Approfondimenti qualitativi da noi condotti in provincia di Milano mettono in luce proprio una progressiva importanza del sindacato nelle reti di terzo settore (Polizzi, Tajani, Vitale 2013). Pur essendo un soggetto spesso criticato, gli attivisti cercano di relazionarsi sempre più con il sindacato per rafforzare le proprie capacità di negoziazione, in alcuni casi per avere aiuto logistico, più spesso per contare di più nelle rivendicazioni e pressioni sulle autorità locali (Colombo - Regalia 2012; si veda anche della Porta 2006). Altra forma di azione che cresce molto, fra tutti i membri attivi delle associazioni, è il contatto con i funzionari della pubblica amministrazione. Abbiamo detto che questo contatto cresce in particolare fra le organizzazioni che erogano servizi, ma aumenta molto (+24 punti percentuali) anche fra gli aderenti attivi delle organizzazioni di impegno civico e di quasi 18 punti fra quelli delle organizzazioni con un profilo misto.

Il dato più eclatante è l'aumento netto e inequivocabile del ricorso a forme di azione politica da parte dei soci attivi di tutti i tipi di associazioni. Se questo incremento è inferiore alla media nelle organizzazioni mutualistiche e prevalentemente orientate a fornire servizi al proprio interno, rimane in ogni caso un incremento, peraltro di ben 9 punti percentuali per ciò che attiene alla partecipazione a dimostrazioni pubbliche pacifiche, e di 5 punti percentuali per ciò che attiene al lavoro collaborativo con i funzionari pubblici, prevalente in termini di consulenza, co-progettazione o lobbying. Per i soci delle organizzazioni di impegno civico il ricorso a forme di partecipazione politica attiva è aumentato di quasi 25 punti percentuali. Anche per le organizzazioni che erogano servizi l'aumento è assai consistente, quasi di 20





_____ Biorcio e Vitale, Italia civile _____

punti. Per queste organizzazioni, così come per quelle miste – che forniscono servizi e mantengono parallelamente attività di impegno civico – la forma di azione che fa registrare un maggiore aumento è relativa al rapporto con la pubblica amministrazione e la pressione sui funzionari pubblici.

